

## Negli atenei è meglio pensionare l'età di pensionamento, dice Forte

Anno	Ordinari con legge attuale	Ordinari con prepensionamento	Associati con legge attuale	Associati con prepensionamento	Ricercatori con legge attuale	Ricercatori con prepensionamento
31/12/2006	19.865		19.086		38.951	
31/12/2007	19.642		18.728		38.370	
31/12/2008	18.939		18.257		37.196	
31/12/2009	17.879		17.569		35.448	
31/12/2010	15.966		17.284		33.250	
31/12/2011	15.226	14.455	17.028	16.688	32.254	31.143
31/12/2012	14.455	12.884	16.688	15.959	31.143	28.843
31/12/2013	13.654	11.167	16.350	14.916	30.004	26.083
31/12/2014	12.884	9.020	15.959	13.603	28.843	22.623
31/12/2015	12.149	7.243	15.531	12.322	27.680	19.565
31/12/2016	11.167	6.550	14.916	11.767	26.083	18.317
31/12/2017	10.077	5.962	14.250	11.248	24.327	17.210
31/12/2018	9.020	5.413	13.603	10.759	22.623	16.172
31/12/2019	8.071	4.933	12.961	10.290	21.032	15.223

Al direttore - La proposta del professore Francesco Giavazzi di mandare in pensione i professori e i ricercatori universitari a 65 anni anziché a 70, come prevede la legge, è inaccettabile in linea di principio in quanto espressione di una concezione settoriale, che contrasta con il criterio per cui l'età pensionabile dei dipendenti pubblici va portata a 70 anni.

I programmi di austerità dei paesi con alto debito pubblico contengono, tutti, l'elevamento dell'età pensionabile nel settore pubblico, per ridurre l'onere delle pensioni. Il fatto che il Pd abbia fatto propria questa proposta non mi stupisce, dato che esso ha al suo fianco la Cgil che sostiene che le norme di elevamento dell'età di pensione, in relazione all'aumento della vita media che il governo sta attuando - peraltro con molta cautela - sono sbagliate. Il segnale di lassismo che si darebbe abbassando l'età di pensione per il personale docente e di ricerca dell'università sarebbe pessimo. Giavazzi sostiene il diritto dei giovani contro quello degli anziani. Comunque, in concreto, l'effetto che

egli otterrebbe non è così incisivo come egli pensa. Infatti la legge attuale consente a chiunque di andare in pensione con 40 anni di anzianità e permette alle università di pensionare coloro che hanno 40 anni di servizio e non hanno svolto attività scientifica. L'Università di Palermo sta applicando questa norma.

Inoltre Giavazzi trascura il fatto che fra i pensionamenti e il reclutamento dei rimpiazzati, con le attuali procedure, trascorrono almeno tre anni. Invece è possibile mantenere la attuale normativa sul pensionamento a 70 anni, stabilendo che i concorsi si facciano tre anni prima delle vacanze. Se si stabilisce che chi ha avuto l'idoneità in un concorso può essere chiamato per cinque anni dopo che l'ha avuta, e che l'università che lo richiede lo può "prenotare" con un anno di anticipo, si risolvono i quattro quinti del problema giavazziano, senza sconvolgere l'attuale ordinamento sulle età pensionabili. E si attua una soluzione più efficiente.

Nelle 13 righe della tabella che presen-



to - e che è stata elaborata da un collega, professore di Fisica che fa parte del CUN, il Consiglio universitario nazionale - per gli anni sino al 2010 nella prima colonna dopo quella dell'anno, sono indicati i professori ordinari in servizio, nella seconda gli associati, nella terza i ricercatori. Mentre per gli anni dal 2011 al 2019, nella prima colonna dopo quella dell'anno sono indicati gli ordinari in servizio con la legge attuale (senza che qualcuno si avvalga della regola dei 40 anni di anzianità), nella seconda colonna sono indicati gli ordinari che rimarrebbero in servizio con la regola di riduzione di due anni ogni anno dell'età pensionabile, sino a portarla a 65 anni. Nella terza colonna ci sono gli associati che rimangono in servizio con le norme attuali senza la regola sulla anzianità di 40 anni di servizio, mentre la quarta indica gli associati che rimangono in servizio con la regola del prepensionamento. Nella quinta colonna si indicano i ricercatori in servizio con le norme attuali e nella sesta coloro che ci rimangono con i prepensionamenti. Al 2015, senza accelerazione, escono dai ruoli, fra ordinari e associati, 5.570 professori su 33.250, ossia circa il 17 per cento. Con i prepensionamenti ne uscirebbero 13.385, vale a dire il 40 per cento. Il collega del CUN fa notare che è una cifra enorme, che genererebbe situazioni caotiche e una corsa alla cattedra di una generazione fortunata, riducendo gli spazi per le nomine successive. Nel 2011 la mia proposta comporterebbe di provvedere a circa 4.400 posti mentre con i prepensionamenti i posti disponibili sarebbero poco più di 2 mila. Invece nel 2015 il mio sistema comporterebbe tanti posti di professore ordinario e associato quanto quello basato sui prepensionamenti; cioè le due soluzioni convergerebbero con la differenza che la mia avrebbe avuto, prima, un sistema più rapido di nuove nomine di docenti, pur lasciando in servizio sino a 70 anni di età tutti quelli attuali. E ciò farebbe risparmiare il costo delle loro liquidazioni anticipate, per il quale l'emendamento giavazziano non prevede copertura.

**Francesco Forte**